

Fumante, Federica

Sulla grammaticalizzazione dell'infinito futuro passivo

Graeco-Latina Brunensia. 2024, vol. 29, iss. 1, pp. 93-113

ISSN 1803-7402 (print); ISSN 2336-4424 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/GLB2024-1-5>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.79996>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 27. 11. 2024

Version: 20240613

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Sulla grammaticalizzazione dell'infinito futuro passivo

Federica Fumante

(Università degli Studi di Napoli Federico II)

On the Grammaticalization of the Future Passive Infinitive

Abstract

We consider the process of grammaticalization through which motion verbs in constructions with a supine with a final value end up as a future passive infinitive. The starting point is the use of the supine with the motion verb *eo, ire* 'to go', the most frequent motion verb in Latin and the one with the broadest semantic value. Such a construction involves a volition modality (comprising the notions of subjectivity, willingness, and intention) so that it acquires a final purpose or goal value. This in turn then takes on a temporal value orientated towards the future. This temporal value turned towards the future tense develops from all of these semantic functions.

Keywords

supine; final constructions; grammaticalization; future passive infinitive; *eo*; future

1 Introduzione

Il presente contributo, che riflette sulla grammaticalizzazione della forma perifrastica dell'infinito futuro passivo, continua una precedente analisi sul costrutto < verbo di movimento + supino > con valore finale (Fumante 2019). In quel lavoro si evidenziava come l'uso di *eo* in costruzione col supino, subisca un affievolimento semantico a favore della piena emergenza del significato del supino. Nel processo di grammaticalizzazione dell'infinito futuro passivo, sarà proprio il significato generico di *eo* – verbo di movimento – a permettere l'ausiliarizzazione. Così già Benveniste (1966: p. 135): “Partout où le phénomène de l'auxiliation est constaté, on peut remarquer que l'auxilient est un verbe de nature particulière (...). C'est un verbe de sens très général, souvent défectif et irrégulier, supplétif en nombre de langues.”

Anche altri verbi di movimento, come *advenio*, si possono associare al supino esprimendo un valore finale:

- (1) Ter. *Phorm.* 360: *Etiam me ultro accusatum adueni?*
 “Ha anche la faccia tosta di venire ad accusarmi!”

Tuttavia, come è evidente, a differenza di *eo*, *advenio* nell'esempio non scompare semanticamente, mantenendo pienamente il suo valore lessicale.

2 L'infinito futuro passivo: grammatiche antiche e moderne

Il processo che ha portato alla grammaticalizzazione dell'infinito futuro passivo è stato affrontato nel corso degli anni da diversi studiosi.¹ Alcune riflessioni sulla formazione dell'infinito futuro passivo, basandosi su una confusa interpretazione di un passo di Gellio (10, 14), tendono a sottolineare il valore impersonale di *eo* (precisamente al passivo impersonale *itur*), considerandolo il punto di partenza per la grammaticalizzazione della forma perifrastica infinitivale:

- (2) “*Iniuria mihi factum itur*” *quali verborum ordine Cato dixerit.*

Audio “*illi iniuriam factum iri*”, audio “*contumeliam dictum iri*” vulgo quoque ita dici, vulgo et istam esse verborum figuram iam in medio loquendi usu, idcircoque exemplis supersedeo. II. Sed “*contumelia illi*” vel “*iniuria factum itur*” paulo est remotius, exemplum igitur ponemus. III. M. Cato pro se contra C. Cassium: “*Atque evenit ita, Quirites, uti in hac contumelia, quae mihi per huiusce petulantiam factum itur, rei quoque publicae medius fidius miserear, Quirites.*” IV. Sicut autem “*contumeliam factum iri*” significat “*iri ad contumeliam faciendam*”, id est operam dari, quo fiat contumelia, ita “*contumelia mihi factum itur*” casu tantum inmutato idem dicit.

1 Si rimanda alle principali riflessioni: Draeger (1881: pp. 858 ss.); Wackernagel (2009: p. 249); Perrochat (1932); Kühner e Stegmann (1955: p. 723); Leumann (1963: p. 619); Weiss (2009: p. 447), Letoublon (1983), Coleman (1985).

“Con quale costrutto sintattico Catone disse *'iniuria mihi factum itur'*.”

Io odo la frase *'illi iniuriam factum iri'* (una ingiuria sarà a lui fatta), odo *'contumeliam dictum iri'* (una insolenza gli sarà rivolta); anche tra il popolo si dice così e tale espressione è tanto usata comunemente, che posso tralasciare di portar esempi. Ma *'contumelia illi'* o *'iniuria factum itur'* (ingiuria o insulto si va a fare a lui) è più raro e perciò ne dò un esempio. Marco Catone nell'orazione *Per sé contro Cassio* dice: 'E avviene ciò, Quiriti, che in questo insulto che la petulanza di costui minaccia di farmi (*'mihi factum itur'*), io provo anche pietà, in fede mia, o Quiriti, per la nostra repubblica.' Così *'contumeliam factum iri'* significa apprestarsi a infliggere un'ingiuria, cioè dare opera perché ciò accada; perciò *'contumelia mihi factum itur'* esprime la stessa idea, solo con un mutamento di caso.”

Il passo, che cita indirettamente Catone, è considerato l'unica attestazione di *itur* + supino. In realtà, allo stato attuale della documentazione, è da aggiungersi un'altra sola occorrenza molto tarda, la quale, tuttavia, proprio per questo, non apporta alcun cambiamento alla riflessione: *"itur venatum"* (Ps. Ov. *Aen.* 4,4).

Occorre considerare che l'attenzione di Gellio è concentrata sulla costruzione personale del verbo di movimento in unione al supino, più inconsueta ed anomala per un verbo intransitivo, per il quale è da attendersi semmai l'impersonale. Altre costruzioni personali del verbo di movimento + supino sono:

- (3) Pl. *Rud.* 1242: *mi istaec videtur praeda praedatum irier*;
 “il nostro bottino finirà preda di altri, penso”
- (4) Quintil. *inst.* 9, 2, 88: *Reus parricidii (...) damnatum iri videbatur*.
 “Un accusato di parricidio sembrava che sarebbe stato condannato.”

Negli esempi (3) e (4) la forma perifrastica supino + *iri* è retta dalla costruzione personale di *videor*; a testimonianza del fatto che già nel latino dell'età di Catone e di Plauto *eo* + supino ammetteva una costruzione personale. Gellio, nel fornire la notizia della diffusione della costruzione personale, pone su un piano equivalente l'infinito futuro passivo alla proposizione con valore finale (nel caso specifico *ad* + acc. del gerundivo), che costituisce il punto di partenza per la sua grammaticalizzazione:

«*"contumeliam factum iri"* significat *"iri ad contumeliam faciendam"*».

I due modi all'impersonale: *"Iniuria mihi factum itur"* e *"illi iniuriam factum iri"*, rispondono all'alternanza tra nominativo + verbo di movimento di modo finito e accusativo + verbo di movimento all'infinito. Gellio illustra le due occorrenze *itur* e *iri* interrogandosi sulla loro relazione, dietro la consapevolezza che, mentre la forma con il verbo all'infinito è parte del paradigma verbale, quella all'indicativo non lo è. Nella prima frase, il verbo ha inequivocabilmente una costruzione personale traducibile letteralmente con “un'ingiuria va a farsi a me”, mentre nella seconda, essendo una frase infinitiva, concepibile come

subordinata ad un *verbum opinandi* o *dicendi*, l'accusativo *iniuriam* si presta ad una duplice interpretazione sintattica: o come oggetto del supino *factum* che si accompagna all'infinito o come soggetto dell'infinitiva al passivo. Nell'uno come nell'altro caso, il senso della frase resterebbe invariato. In altre parole, le formulazioni “si avrebbe fatto (lett.: si sarebbe andato a fare) un'ingiuria” e “un'ingiuria sarebbe stata fatta (lett.: “un'ingiuria sarebbe andata a farsi”) vengono a coincidere nel costrutto di una frase infinitiva. Gellio sembra indicare, con tutta probabilità correttamente, come spiegazione della costruzione personale, impossibile per i verbi intransitivi, la reinterpretazione dell'oggetto in funzione di soggetto nel trasformare una frase infinitiva in una frase indipendente. Poiché nell'infinitiva tanto il soggetto quanto l'oggetto vanno all'accusativo, la loro trasposizione in una frase principale necessita del mutamento nel caso del soggetto che è il nominativo: “*contumeliam factum iri*” significat “*iri ad contumeliam faciendam*”, *id est operam dari, quo fiat contumelia, ita* “*contumelia mihi factum itur*” *casu tantum inmutato idem dicit*. In altre parole l'anomala costruzione personale di *itur* si è generata dal trasferimento di una espressione dall'infinitiva ad un modo finito che ha favorito l'interpretazione dell'oggetto di un impersonale come soggetto di un costrutto personale al passivo.

Tuttavia, l'uso personale, del tutto anomalo in latino, si limita soltanto a tre sole occorrenze letterarie ((3) Plaut. *Rud.* 1242, (4) Quintil. *inst.* 9, 2, 88, (2) Gell. 10, 14). Verosimilmente, la costruzione personale, inammissibile per i verbi intransitivi, veniva avvertita come più diretta, per ragione che l'accusativo della forma impersonale ossia “ciò che si va a produrre o ad arrecare” è di fatto il *topic* (tema) dell'enunciato che si presta ad essere interpretato come soggetto psicologico del verbo della proposizione.²

Riportiamo qui sinteticamente le principali spiegazioni date al fissarsi dell'espressione supino + *iri* in funzione di infinito futuro passivo nel paradigma del verbo latino. Secondo Perrochat (1932: p. 18):

- 1) (...) mais tout prouve que l'infinitif futur en *-tūrum* et plus encore celui du passif en *-tum irī* sont des créations récentes: l'usage restreint de ces deux formes dans Plaute et dans la latinité tardive (qui emploient fréquemment l'infinitif de *infectum*, sans valeur temporelle pour exprimer l'avenir) comparé à l'usage relativement développé de l'infinitif en *-tum irī*, dans la langue littéraire classique, prouve que ces formes appartiennent à une langue plus artificielle et plus savante.

Il carattere recente dell'infinito futuro in *-tūrum esse* e, ancor di più, quello passivo in *-tum irī* sarebbe comprovato dalla maggiore frequenza della forma infinitivale nel latino classico rispetto alle poche attestazioni nella lingua arcaica, ad esempio in Plauto, e nel latino tardo:

- 2) (...) tout prouve que le latin (...) a créé postérieurement l'infinitif futur (...) par suite du développement de la proposition infinitive déclarative (...).

2 Simone (2005: p. 378).

La forma sarebbe stata creata in un secondo momento a seguito dello sviluppo della proposizione infinitiva dichiarativa:

- 3) Dans la langue du droit (...) en ce qui concerne l'infinitif passif, sauf de rares exceptions, ils mettent après les verbes de promesse l'infinitif présent au sens futur (*cauere* prend l'infinitif futur). (...) il faut y voir la conservation dans le style juridique d'une façon de parler archaïque, et c'est là une preuve de plus de la création relativement récente de l'infinitif futur passif.
- 4) (...) On peut donc dire que le développement de la valeur verbale de l'infinitif, dont la langue classique tend de plus en plus à faire une forme verbale véritable et complète, est dû à l'extension et au perfectionnement de la proposition infinitive.

Wackernagel (2009: p. 249) entra più direttamente nel processo della grammaticalizzazione:

“A second type of periphrasis is firmly established in Latin in the future infinitive passive in *-tum iri* ('to be about to be . . . ed'). Its origin has to be imagined more or less as follows. The combination of *eo* ('I go') with the supine is common throughout Latin, e.g. *in hoc castellum captum eunt* 'they are going with the purpose of capturing this fort', and in the passive (...) this becomes *hoc castellum captum itur* 'it is gone/one goes with the purpose of capturing this fort'. Just like the periphrases with 'to begin', this could be understood as a future: 'it is foreseen that this fort will be captured', and this construction was then used for the infinitive, which had no other way of marking the future in the passive.”

Letoublon (1983: p. 225) sostiene che, necessitando la lingua, nel discorso indiretto, di una forma passiva per il futuro, il valore passivo non poteva essere affidato al supino, neutro in quanto a diatesi; diversamente *itur*, passivo impersonale, avrebbe fornito una forma del paradigma atta a fungere da passivo.

- 1) “On avait besoin d'une forme passive pour le futur du discours indirect, et la valeur passive ne pouvait être marquée dans la forme du supin, neutre quant à la diathèse: la marque de la diathèse aurait pu être reportée sur la forme du verbe 'aller', à l'époque où elle achevait de perdre sa valeur lexicale, l'existence du passif impersonnel *itur*, infinitif *iri* fournissant une forme du paradigme apte à servir de marque de passif.”

Nell'infinito futuro passivo, dunque, il latino utilizzerebbe un verbo di movimento come ausiliare, fino alla totale desemantizzazione, mediante l'integrazione dell'ausiliare stesso nella coniugazione come morfema grammaticale:

- 2) “Avec l'infinitif futur passif, le latin va donc dans l'utilisation d'un verbe de mouvement comme auxiliaire (...) plus loin que l'auxiliation, jusqu'à la désémantisation totale, par l'intégration de l'auxiliaire dans la conjugaison comme morphème grammatical.” (Letoublon 1983: p. 227)

Infine, Baños (1996a; 1996b: pp. 12–13) pone un limite al compimento del processo di grammaticalizzazione osservando che il latino classico, per esprimere il futuro passivo, oltre a *-tum iri*, conosce anche la forma *fore ut* + congiuntivo e l'infinito del presente:

- 1) Por otra parte, el latín podía expresar la posterioridad mediante el infinitivo de presente, en cuanto *ter* mino no caracterizado temporalmente. Esta posibilidad fue sobre todo frecuente (Perrochat, 1932: pp. 18–24) en latín arcaico (precisamente por no estar todavía gramaticalizada la perífrasis *amatum iri*), pero persiste también en epoca clásica. (Baños 1996b: p. 12)

La forma *-tum iri* sarebbe dunque stata una creazione della lingua letteraria, e soprattutto di Cicerone:

- 2) En definitiva, el latín clásico “nunca regularizó una forma específica para expresar la posterioridad mediante un infinitivo en pasiva; la forma *amatum iri* fue una creación de la lengua literaria, y sobre todo de Cicerón, que (...) no alcanzó un excesivo desarrollo ni se integró plenamente en el sistema del infinitivo latino (...) y que en epoca clásica y posclásica hubo de coexistir con otras posibilidades de expresión de la posterioridad: sobre todo, con la construcción *fore ut* + subj. (con un desarrollo y frecuencia similar a la perífrasis *amatum iri*), pero también con el propio infinitivo de presente pasivo.” (Baños 1996b: p. 13).

La proprietà che ha “*eo* + supino” di esprimere un concetto unitario da un punto di vista semantico, costituisce il fattore essenziale che ha portato alla grammaticalizzazione come infinito futuro passivo. Ad esempio, nella frase:

- (5) Plaut. *Aul.* 324: (...) *in nonum diem solet ire coctum*.
“(...) di solito va a cucinare ogni nove giorni.”

Ire coctum (*eo* + *coco*), in unione a un verbo indicante l'iterazione dell'azione (*solet*), equivale semanticamente a *coquino* o anche a *coquo* con aggiunta dell'intenzionalità. A una tale conclusione, per la perifrasi “*eo* + supino”, si era già arrivati nel XVIII secolo:³

«è regola, che il verbo *eo*, *is* congiunto col supino di altri verbi assume il significato dell'istesso supino *ex gr. deliberatum ire* pro *deliberare*, e così *obvagulum ire* pro *vagulare*, cioè, gridare con risentimento»

Solo il verbo *eo* si presta ad essere ausiliarizzato. Ciò non avviene con altri predicati:

- (6) Plaut. *Aul.* 457: *Coctum ego, non uapulatum, dudum conductus fui*.
“Fui ingaggiato poco fa per cucinare, non per prenderle.”

³ Pasquali (1784: pp. 212–213).

3 L'ordine sintattico

Quanto all'ordine sintattico, le occorrenze mostrano che il supino è sempre anteposto all'infinito *iri*, tranne in Terenzio:

(7) Ter. *Ad.* 693–694: *Credebas dormienti haec tibi confecturos deos / Et illam sine tua opera in cubiculum iri deductum domum?*

“Credevi che gli Dei ti avrebbero sistemato tutto mentre dormivi? / E che quella (Pànfila), senza alcuna tua collaborazione, [ti] sarebbe stata condotta a casa, nel [tuo] letto?”

(8) Ter. *Eun.* 139: *Aiŕ, si fidem habeat se iri praepositum tibi / Apud me.*

“Dice che se avrà la sicurezza che io lo preferirò a te.”

Questo ordine sintattico, in cui il verbo non figura posposto al supino, come nelle occorrenze successive, in cui appare quasi cristallizzato in quella posizione, rivela che lo stadio della grammaticalizzazione del costrutto non era stato ancora raggiunto.⁴

3.1 Il passivo impersonale: il caso di *eo*

In latino il passivo, che si è sviluppato secondariamente in opposizione alla diatesi attiva,⁵ alla terza persona, può fungere da impersonale nei verbi intransitivi.⁶ Più in generale, va ricordato che attivo, passivo e impersonale, quando sono in concorrenza, hanno una distribuzione che può rispondere ad esigenze testuali o stilistiche del locutore. Talvolta l'impersonale può essere utilizzato per non menzionare intenzionalmente l'agente, lasciandolo nell'indefinitezza, quando, ad esempio, non si conosce con precisione, quando si vuol attenuare la sua portata di responsabilità o per dar più rilievo ai fatti in sé.⁷

4 Si veda Ernout (1909: p. 16).

5 Wackernagel (2009: p. 160): “If we go even further back and examine the oldest stages of the Indo-European languages, it emerges that really the main opposition is between active and middle and that the passive voice is something additional that grew up and developed later.” Wackernagel (2009: p. 171): “The so-called ‘passive’ in Latin shows a number of uses which are decidedly ‘middle’ in nature. (...) Plautus has *Auhularia* 116 *copulantur dexteræ* ‘they join hands’, with *copulantur* for *copulant* because the hands (*dexteræ*) belong to the subject, and because at the same time it is a reciprocal action.”

6 Sul passivo impersonale si veda Blevins (2003), Cuzzolin (2012) e Napoli (2013). Wackernagel (2009: p. 191) richiama l'esempio dell'antico irlandese che presenta anche altre similarità col latino.

7 Pinkster (1985: p. 118): “The passive appears to be a device which the speaker (or writer) may use at his will, according to his individual wish with respect to the presentation of one or a series of States of Affairs. He may, but need not, choose to continue a certain perspective and as a consequence he may, but again need not, choose either the active or the passive expression for a certain State of Affairs. This means that rules for the use of the passive in discourse cannot be given, only indications of the probability of its use, or ‘tendencies’ (...) in certain contexts or situations.” Più avanti, Pinkster (1992: p. 169): “A positive reason for selecting the impersonal (passive) expression may be that in this way the event is presented not from the perspective of one of the participants, but as such. A clause with an impersonal passive is a statement about what happened rather than about who did what.”

Allo stesso modo, il passivo può essere scelto per continuare la narrazione da una certa angolazione, quella dello *status quaestionis* piuttosto che focalizzare l'agente.⁸ In italiano, la frase alla forma attiva "Picasso ha dipinto *Guernica*" focalizza l'attenzione sul soggetto o agente, che, in questo caso, è l'autore dell'opera. Al contrario, al passivo: "*Guernica* è stato dipinto da Picasso" il focus è sull'opera d'arte e non sul suo autore. Inoltre, l'agente potrebbe essere omesso e sostituito da altre indicazioni, come, ad esempio, quelle circostanziali, quali quelle spazio-temporali, come, ad esempio "*Guernica* è stato dipinto nel 1937 a Parigi". Se nella frase è presente un verbo che non arricchisce lo stato dei fatti, ma è implicato dalla natura del soggetto, ci si aspetta sì una notizia successiva (rema) ma non per forza l'espressione di un agente. Così, nella frase: "*Guernica* è stato rubato", alla forma passiva non segue l'agente, non solo perché, in questo caso, è implicitamente ignoto, ma soprattutto perché il verbo scelto focalizza la notizia in sé, cioè il furto del quadro. Il passivo non sembra dunque nascere per illustrare chi ha compiuto l'azione ma per permettere la narrazione del fatto in sé, secondo l'angolazione o i dati a disponibili di chi lo racconta.⁹ Allo stesso modo anche l'infinito futuro passivo espone una determinata situazione, un punto di vista, uno stato di cose, come vedremo negli esempi dei paragrafi successivi.

3.2 Il valore futuro del movimento

Nell'infinito futuro passivo *iri* non si desemantizza totalmente, ma, pur essendo inserito in un paradigma verbale, continua a sottendere l'idea del movimento, attivata dalla vitalità sincronica di *eo*. È proprio il movimento significato dal verbo, infatti, a implicare il senso dello spostamento, del cambiamento di stato delle cose e quindi della posteriorità:¹⁰ la funzione del futuro si sviluppa in parallelo al significato lessicale del movimento. Che il movimento rechi il futuro in sé è evidente da parole e perifrasi che indicano la finalit , la consequenzialit , la posteriorit  e il futuro stesso, quali ad esempio l'aggettivo "venturo" su base latina participiale che significa "futuro" sottintendendo "che verr " cos  le espressioni: *buona ventura*; *il tempo che verr *. Ancora ital. *l'avvenire* (sost.) "il futuro" come fr. *avenir*, sp. *porvenir*, portogh. *porvir*, conservano in s  l'aspetto telico del verbo.

È ben nota la tendenza per cui in molte lingue i verbi di movimento si sono prestati a sviluppare categorie verbali diverse come il tempo e la diatesi. Ad esempio il verbo "venire" in italiano è usato spesso in funzione di passivo (ad esempio "viene rimproverato"), mentre in francese la perifrasi con *venir* marca un'azione temporale appena conclusa (es. "je viens d'arriver"), detta "pass  r cent". Ancora in italiano "andare" assume il significato di "essere" se seguito da aggettivo, ad esempio: "andare persuaso" "andare orgoglioso", cos  come anche in frasi in cui ha valore fraseologico o copulativo, come "andare

8 Sull'espressione dell'agente nel latino arcaico si veda Ernout (1909: p. 57).

9 Simone (2005: p. 344): "Uno dei ruoli del passivo   quello di dare rilievo all'azione, con attore sia esplicito sia occultato."

10 Perrochat (1932: p. 70) sulla conservazione del senso di movimento.

perduto, andare errato”.¹¹ Una grammaticalizzazione più stabile per esprimere il tempo futuro mostra il verbo di movimento non marcato per formare perifrasi aventi valore di futuro. Così, per esempio, il verbo francese *aller* seguito da infinito nelle espressioni del *futur proche*, ad es. *je vais faire*. Così anche il verbo inglese *to go* nell'espressione *to be going to* + infinito “ho intenzione di fare”. Le due perifrasi implicano sia la forte intenzionalità del soggetto a compiere l'azione, sia la prossimità temporale del suo compimento.

3.3 Usi di *iri*

Il latino attesta casi di *iri*, infinito di *eo*, anche al di fuori della perifrasi con il supino e al di fuori della funzione di infinito futuro passivo. L'uso di *iri* con valore impersonale è da attendersi in dipendenza da verbi impersonali come ad esempio *oportet* in Cesare:

- (9) Caes. Gall. 3, 18, 5: *Quod ubi auditum est, conclamant omnes occasionem negoti bene gerendi amittendam non esse ad castra iri oportere.*

“Non appena si apprese ciò, tutti gridarono che non si doveva perdere l'occasione di condurre bene l'impresa, che occorreva dirigersi verso l'accampamento.”

Necesse est in Cicerone:

- (10) Cic. Att. 13, 49, 1: (...) *eo die ipso quo de Sestio nostro lege Pompeia in consilium iri necesse erat.*
“(...) proprio in quel giorno in cui, per la legge Pompeia, era tassativamente stabilito di passare ai voti per deliberare sul caso del nostro Sestio.”

Ma anche in dipendenza da verbi in uso personale che esprimono un comando o una volontà come *iubeo* in Tacito:

- (11) Tac. ann. 11, 37, 6: *Nam Claudius (...) iri iubet nuntiarique.*
“Claudio, infatti, diede ordine di andare e riferire.”

O il verbo *volo* in Plauto:

- (12) Pl. Per. 578: *Veniri hanc volo, si potest; si non potest, iri hinc volo quantum potest.*
“Desidero venderla, se possibile; o se no, al più presto possibile partire.”

In unione a quest'ultima classe di verbi (*iubeo, volo*), l'uso impersonale dell'infinito *iri* si mette in contrasto con la forma personale del verbo di reggenza attenuandone la forza o la brutalità. Tale effetto si realizza ad esempio (12) con l'evitare l'implicita iterazione della prima persona, realizzata dall'espressione “voglio che si venda...; voglio che si vada via...” in luogo di “voglio vendere...; voglio partire”.

¹¹ Per altre occorrenze si veda il GRADIT sotto la voce “andare”.

Inoltre, la dipendenza da un verbo che esprime un comando, una volontà o un desiderio veicola, di per sé, una proiezione temporale verso il futuro, al quale, anche in altri contesti di frasi infinitive, inducono le forme dell'infinito passivo.¹² Analoga proiezione verso il futuro è implicata da verbi che indicano una speranza o un'attesa che un evento si verifichi o meno. La proiezione temporale verso il futuro implicata da questo tipo di verbi o simili circonlocuzioni fa sì che nelle infinitive dipendenti sia molto frequente l'uso dell'infinito futuro, sia attivo sia passivo. Questi contesti, indicanti una speranza, una fiducia, un'aspettativa (o, all'opposto, la loro perdita) hanno sicuramente favorito l'interpretazione del valore di futuro di *iri* in unione col supino. Inoltre, l'uso impersonale del verbo di movimento si osserva anche in concomitanza alla presunzione o all'aspettativa che qualcosa (non) si verifichi implicata dal verbo reggente, come nei seguenti esempi di Cicerone:

(13) Cic. *Att.* 13, 25, 3: *Sed tamen ego non despero probatum iri Varroni.*

“Tuttavia non dubito dell'approvazione di Varrone.”

(14) Cic. *Att.* 6, 2, 6: *Magna autem in spe sum mihi nihil temporis prorogatum iri.*

“Invero ho grande speranza che non mi sarà prorogato alcun tempo.”

(15) Cic. *Sull.* 21: (...) *sperat se absolutum iri.*

“(...) spera che sarà assolto.”

(16) Cic. *fam.* 8, 13, 1: (...) *si qua restabunt, confido celeriter sublatum iri.*

“(...) e ciò che potrebbe ancora essere rimasto scomparirà rapidamente, ne sono certo.”

(17) Cic. *Att.* 16, 14, 1: (...) *valde tibi adsentior, si multum possit Octavianus, multo firmitus acta tyranni comprobatum iri quam in Telluris (...)*

“(...) sono assolutamente del tuo parere: se Ottaviano prevale, saranno confermati gli atti del tiranno ancora più autorevolmente che non nel tempio della dea Terra (...)”

In Terenzio:

(18) Ter. *Eun.* 139: *Ait, si fidem habeat se iri praepositum tibi apud me (...)*

“Dice che se avrà la sicurezza che io lo preferirò a te (...)”

E in Livio:

(19) Liv. 29, 14, 2: (...) *in eam spem erecta civitas erat in Africa eo anno bellatum iri (...)*

12 Perrochat (1932: p. 21): “Le futur à l'infinitif est souvent exprimé à l'aide de l'infinitif «présent» passif; mais une difficulté se présente pour l'établissement du texte, en ce qui concerne les infinitifs présents passifs: c'est la confusion fréquente dans les manuscrits des terminaisons d'infinitifs en *-e* et *-i*. Cette difficulté est souvent invoquée par les éditeurs et Sjögren (Zum Gebrauch des Futurs in Altlat.) y revient (p. 63 à 65) à propos des formes *dare* et *dari*.”

“La popolazione si reggeva sulla speranza che in quell’anno, in Africa, si sarebbe combattuto (...)”

- (20) Liv. 10, 21, 15: *L. Volumnius consul Romam reuocatus; qui priusquam ad suffragium centurias uocaret, in contionem aduocato populo multa de magnitudine belli Etrusci disseruit: (...) se nisi confideret eum consensu populi Romani consulem declaratum iri qui haud dubie tum primus omnium ductor habeatur, dictatorem fuisse extemplo dicturum;*

“Venne richiamato a Roma il console Lucio Volumnio. Questi, prima di chiamare le centurie al voto, dopo aver convocato l’assemblea generale, pronunciò un lungo discorso sulla gravità della guerra in Etruria (...) Personalmente, se non fosse stato convinto che il voto del popolo stava per designare al consolato l’uomo che in quel momento era giudicato senza alcun dubbio il miglior generale a disposizione, lo avrebbe nominato immediatamente dittatore.”

4 Usi e distribuzione dell'infinito futuro passivo

L’osservazione dei contesti di occorrenza del costrutto *iri* + supino contribuisce a delinearne il percorso di origine dall’uso impersonale, che serve spesso ad attenuare o sfumare il contenuto non solo di un comando, speranza o desiderio, ma anche quello di una conoscenza o di un discorso riportato. Il costrutto ha, infatti, una particolare frequenza in dipendenza da verbi che riferiscono il contenuto di una conoscenza come, per esempio, *intellego* in Cicerone (*Att.* 6, 2, 6), proponendolo in forma sfumata, spesso legata all’incertezza o all’affermazione della non conoscenza. In questo ambito rientrano le occorrenze con gli antonimi di ‘sapere’, ‘conoscere’ come *ignoro* in Livio (2, 13, 4) e relativa perifrasi ‘*sum ignarus*’ in Tacito (*ann.* 11, 27, 1), *nescio* in Apuleio (*apol.* 70, 13) e anche con *scire* sotto negazione, ad es.

- (21) Pl. *Cas.* 699: *nisi se sciat vilico non datum iri*

“se non è sicura che non sarà data in moglie al fattore”

In questi casi, l’impiego di *iri* + supino serve a prendere le distanze da una conoscenza non data per certa.

Invece, in contesti assertivi con *scire*, il costrutto di *iri* + supino serve a presentare un’affermazione del locutore stesso come discorso indiretto conferendogli la forza illocutoria di un monito, ad es.:

- (22) Cic. *Att.* 12, 19, 2: *Te tamen, ut iam ante ad te scripsi, scire volo me neque isto nuntio esse perturbatum nec iam ullo perturbatum iri.*

“Voglio però che tu sappia, come ti ho già scritto, che né questa notizia mi ha turbato, né nessun’altra potrà ormai turbarmi.”

- (23) Liv. 3, 67, 1: *Hoc uos scire, hoc posteris memoriae traditum iri (...)*.
 “Voi lo sapete, che questo un giorno sarà tramandato ai posteri (...).”

Allo stesso modo il costrutto impersonale di *iri* + supino ricorre con verbi a carattere evidenziale come *videor*:

- (24) Plaut. *Rud.* 1242: *Mihi istaec uidetur praeda praedatum irier, ut cum maiore dote abeat quam advenerit.*
 “A mio giudizio questo bottino finirà preda di altri, ma la sua perdita sarà per noi più vantaggiosa del suo acquisto.”

- (25) Quint. *inst.* 9, 2, 88: *Reus parricidii quod fratrem occidisset damnatu iri uidebatur (...)*
 “Un uomo, accusato di aver ucciso il fratello, sembrava che sarebbe stato condannato (...).”

Come anche in Cicerone (*Att.* 11, 13, 4) e in Livio (23, 34, 12).

Particolare frequenza del costrutto si apprezza con i *verba putandi* per esprimere un'idea o un punto di vista personale o una supposizione come *arbitror*:

- (26) Cic. *Lael.* 63: *Imbecilla enim est natura ad contemnendam potentiam; quam etiamsi neglecta amicitia consecuti sint, obscuratum iri arbitrantur, quia non sine magna causa sit neglecta amicitia.*
 “Infatti, la natura umana è debole per disprezzare il potere; e anche se lo hanno raggiunto trascurando l'amicizia, pensano che ciò sarà dimenticato, poiché l'amicizia è stata trascurata non senza un motivo importante.”

Così anche *suspikor* nelle lettere ad Attico:

- (27) Cic. *Att.* 7, 13, 1: (...) *suspikor visum iri grave.*
 “(...) sospetto che sembrerà qualcosa di serio.”

Anche nella completiva introdotta da un *verbum putandi* negato (*non arbitror*) l'impiego dell'impersonale *iri* lascia trasparire un non totale impegno del locutore in ciò che afferma, ad es.:

- (28) Cic. *Att.* 10, 1, 4: (...) *me legatum iri non arbitror (...)*
 “(...) non penso di andare come ambasciatore (...).”

Significativamente numerosissime occorrenze del costrutto di *iri* + supino con *verba putandi* non presentano indicazione dell'agente. Così anche con *puto* dove il costrutto si accompagna ad un indefinito:

- (29) Nep. *Att.* 13, 6: (...) *Quamquam nonnullis leve visum iri putem (...)*
 “(...) sebbene ritenga che ad alcuni vadano a sembrare inezie (...).”

con soggetti impersonali, indicati da pronomi indefiniti/interrogativi, il costrutto di *iri*, introdotto da *puto*, figura in interrogative retoriche ad es.

(30) Cic. Att. 9, 9, 2: *Sed quem tu locum Graeciae non direptum iri putas?*
 “Ma quale luogo della Grecia tu pensi non ne uscirà distrutto?”

(31) Cic. Fam. 15, 15, 2: *quis enim aut Alexandrini belli tantam moram huic bello adiunctum iri aut nescio quem istum Pharnacem Asiae terrorem illaturum putaret?*
 “infatti, chi crederebbe che o tanto ritardo della guerra Alessandrina sarebbe stato aggiunto a questa guerra o non so quale terrore codesto Farnace avrebbe portato all’Asia?”

L’impersonale *iri* marca il contrasto tra la presunzione dell’avverarsi di un evento che, invece, non si è (ancora) realizzato:

(32) Cic. Att. 7, 1,1: (...) *sed, ut philosophi ambulant, has tibi redditum iri putabam prius.*
 “(...) esattamente com’è certo che i filosofi camminano, così pensavo che queste lettere ti sarebbero state consegnate.”

In dipendenza da *puto* l’infinito *iri* con supino esprime una possibilità configurando l’apodosi di una frase condizionale:

(33) Cic. Att. 10, 1, 3: *Quod scribis, non quo alicunde audieris, sed te ipsum putare me attractum iri si de pace agatur (...)*
 “Quanto al fatto che scrivi, non per cosa sentita di qua o di là, ma che tu stesso pensi che, qualora vengano avviate trattative di pace, io vi sarò coinvolto (...)”

Un senso vicino alle frasi condizionali è veicolato dalle infinitive dipendenti da *credo* associate ad una temporale che determina la durata dell’azione predicata, condizionando il suo avveramento, come ad es.:

(34) Ter. Ad. 70: (...) *malo coactu’ qui suum officium facit, dum id rescitum iri credit, tantisper cavet (...)*
 “(...) chi fa il proprio dovere per timore di un castigo, finché pensa che la cosa si verrà a sapere, sta attento (...)”

E in Livio (8, 3, 10).

L’infinito con *iri* impersonale ricorre anche con altri *verba putandi*, come nel caso delle occorrenze con *existimo*:

(35) Caes. civ. 3, 42, 3: *Caesar longius bellum ductum iri existimans (...)*
 “Cesare, stimando che la guerra si sarebbe trascinata troppo a lungo (...)”

Anche in riferimento al pensiero altrui:

- (36) Caes. Gall. 7, 11, 4: *Qui tum primum adlato nuntio de oppugnatione Vellanoduni, cum longius eam rem ductum iri existimarent (...)*
 “Poiché questi, avendo saputo dell’assedio di Velladuno, pensavano che la cosa sarebbe andata per le lunghe (...)”

Così anche con *reor* in Apuleio:

- (37) Apul. met. 9, 11, 21: *quo denim rebar ut minus aptum et huius modi ministerio satis inutilem me ad alium quempiam utique leviozem laborem legatum iri vel otiosum certe cibatum iri*
 “immaginavo che in qualità di minorato e come scarsamente adatto a quel genere di servizio, mi avrebbero destinato a un lavoro meno pesante o magari mi avrebbero dato da mangiare senza far nulla”

E *considero* in Cicerone (*inv.* 2, 117).

L’infinitiva con *iri* + supino riporta il contenuto di un pensiero indiretto entro una struttura argomentativa, nella quale funge da apodosi di un periodo ipotetico, per esprimerne la dissociazione enunciativa:

- (38) Cic. *inv.* 2, 131: (...) *quod si sit institutum (...) iudicandi et ceteris civibus vivendi rationes perturbatum iri.*
 “(...) e se questo fosse stabilito (...) i modi di giudicare e di vivere per gli altri cittadini sarebbero stati sconvolti (...)”

Sempre in contesti ipotetici, in subordinate all’avverarsi di determinate condizioni, le complete con *iri* + supino indicano conseguenze di aspettative o effetto atteso di decisioni, ad es.

- (39) Sall. *Iug.* 88, 4, 5: *statuit urbis (...) singulas circumvenire: ita Iugurtham aut praesidiis nudatum iri, si ea pateretur, aut proelio certaturum*
 “stabili di assediare una ad una quelle città (...). Così Giugurta sarebbe rimasto privo di difese, se l’avesse lasciato fare, o avrebbe dovuto combattere”
- (40) Liv. *perioch.* 22, 42: *effecitque ut omnes non relictum iri a se Italiam iureiurando adstringerentur*
 “fece in modo che tutti fossero vincolati dal giuramento che l’Italia non sarebbe stata abbandonata da loro”

Anche nei contesti degli esempi (39) e (40) che riferiscono il contenuto non di un semplice pensiero, ma di un’effettiva decisione emerge che la completa espressa da *iri* + supino riferisce non il contenuto della decisione, bensì le conseguenze o gli effetti che da essa si aspettano e che si sottraggono al controllo del locutore.

Agli esempi citati si aggiungono anche le subordinate dipendenti da verbi che esprimono una certezza come *non dubito, certum est*:

- (41) Plin. nat. 7, 6: *in quibus prodigiosa aliqua et incredibilia multis visum iri haud dubito*
 “in cui alcune caratteristiche sono certo che appariranno a molti prodigiose e incredibili”
- (42) Gai. inst. 3, 124, 10: *quia certum est eam debitum iri*
 “poiché è certo che questa andrà a costituirsi come debito”

Fino agli autori cristiani dove *dubium non est* presenta il costrutto infinitivale:

- (43) Zeno Tract. 1, 1, 14: *Dubium non est horrendi supplicii perennibus absumptum iri tormentis eum.*
 “Non c'è dubbio che sarebbe stato ucciso con perpetui tormenti di un orribile supplizio.”

Altra categoria di verbi che comportano complete con il costrutto infinitivale di *iri* + supino sono i *verba sentiendi*, spesso, in assenza dell'indicazione dell'agente. Così i verbi che indicano attività del 'sentire' sia con la percezione diretta introdotta da *audio*:

- (44) Ter. Andr. 177: (...) *postquam audierat non datum iri filio uxorem suo* (...)
 “(...) quando ha sentito che a suo figlio non gli sarebbe stata data in moglie (...)”

Sia di percezione indiretta indicata dalla perifrasi che indica una diceria di fonte non controllata:

- (45) Ter. Hec. 40: (...) *rumor venit datum iri gladiatores* (...)
 “(...) si sparse la voce che ci sarebbe stato un combattimento tra gladiatori (...)”

Parallelamente con verbi che indicano la percezione visiva del locutore come *video* che implica una modalità evidenziale:

- (46) Cic. fam. 10, 18, 2: (...) *hoc omne adsignatum iri aut pertinaciae meae aut timori videbam* (...)
 “(...) Ho visto che tutto questo sarebbe stato assegnato o alla mia perseveranza o alla paura (...)”

O per deduzione indiretta come conseguenza necessaria di una percezione indicata da *perspicio* e *perspicuum est*:

- (47) Cic. Ver. 2, 1, 9: *Quis hoc non perspicit, praeclare nobiscum actum iri si populus Romanus istius unius supplicio contentus fuerit* (...)
 “Chi non comprende questo, che per noi sarà un sollievo se il popolo romano si compiacerà del supplizio di questo solo (...)”

- (48) Cic. *Ver.* 2, 2, 142: *Ita si neque adhuc consumpta est ista pecunia et est perspicuum non consumptum iri (...)*
 “Quindi, se questi soldi non sono stati ancora consumati, è anche chiaro che non verranno spesi (...)”

Le complete con *iri* hanno un notevole numero di occorrenze in un discorso indiretto introdotto da una cospicua gamma di verbi dichiarativi, relativi al canale sia orale sia scritto, tra i principali: *dico* (es. Cic. *div.* 2, 18; *Att.* 1, 16, 2), *praedico* (es. *Apul. met.* 4, 27, 26); *nuntio* (Cic. *Att.* 4, 16, 5), *promitto* (Pl. *Curc.* 491), *repromitto* (Ulp. *dig.* 12, 4, 5), *minor* (Frontin. *strat.* 4, 1, 23), *respondeo* in Cesare (*Gall.* 5, 36, 2), *aiō* in Cicerone (*Att.* 15, 9, 1)¹³, *adsevero* (*Apul. met.* 9, 36, 10), *predico* (*Apul. met.* 4, 27, 26), *pronuntio* (*Apul. met.* 6, 23, 4), *addo* (Cic. *Att.* 2, 20, 2), *spondeo* (Liv. 9, 10, 9), *contendo* (*Apul. met.* 9, 8, 21), *scribo* (Cic. *fam.* 8, 9, 2).

Nelle complete introdotte da questa classe di verbi, il costruito con *iri* appare nel discorso indiretto riferendo il punto di vista, le presupposizioni o l'intenzionalità del locutore di cui viene riportato l'enunciato. Così nel seguente esempio di Cesare la dichiarativa espressa dall'infinito *iri* + supino è l'apodosi di una frase condizionale, che esprime tutt'altro che una certezza, ma una speranza, un'aspettativa la cui forza riposa sull'incidentale *id quod magis futurum confidat* più che sulla certezza del verbo reggente *demonstrat*:

- (49) Caes. *Gall.* 7, 66, 6: (...) *demonstrat (...)* *si – id quod magis futurum confidat – relictis impeditis suae salutis consulant, et usu rerum necessariorum et dignitate spoliatum iri (...)*
 “(...) mostra che (...) se, abbandonando il proprio bagaglio, dovessero provvedere alla propria incolumità – ciò che egli maggiormente spera che si realizzi –, perderebbero sia beni di prima necessità che l'onore (...)”

L'uso di *iri* + supino nelle dichiarative contenenti un discorso indiretto serve anche a riportare affermazioni della cui fonte il locutore non ha possibilità di controllo, come in un'occorrenza ciceroniana che sottolinea il doppio filtro dell'informazione fornita da Attico che a sua volta l'aveva sentita da un suo precisato amico:

- (50) Cic. *Att.* 2, 16, 1: *Primum ex eo quod scripseras, ex familiari te illius audisse prolatum iri aliquid quod nemo improbaret (...)*
 “Per prima cosa da quello che avevi scritto, che avevi sentito da un suo amico, che era stato proposto qualcosa che nessuno poteva disapprovare (...)”

13 Anche Ulp. *dig.* 19.1.11. e Ulp. *dig.* 24.3.25.

5 Evoluzione diacronica

Sebbene il costrutto di *iri* + supino si sia affermato nell'uso letterario con vincoli semantico-pragmatici, che sostanzialmente si riportano alla sfera del pensiero e del discorso indiretto e all'espressione dell'intenzionalità e delle aspettative difficilmente controllabili dal locutore, resta innegabile la tendenza alla sua grammaticalizzazione entro il paradigma dell'infinito verbale. Questa tendenza è manifestata dal consolidarsi dell'ordine fisso supino + *iri* che si cristallizza a fronte dell'ordine inverso che appare nei primordi della letteratura o nelle frasi indipendenti.

Ulteriore prova che il costrutto si fosse cristallizzato in tale sequenza sintattica e fosse percepito grammaticalizzato si ricava anche dal suo attestarsi in epoca tarda nella forma univerbata *-tuiri*,¹⁴ che rivela che *iri* è percepito pienamente ormai come morfema grammaticale. L'univerbazione compare, infatti, più volte nel Digesto,¹⁵ ad es.:

(51) Ulp. *dig.* 36, 3, 6: *repromissio plane exigenda est uoluntati defuncti statuiri*

“il compromesso deve spiegare chiaramente che (la cosa) sarà stabilita dalla volontà del defunto”

Oltre che in autori tardi e cristiani come Lattanzio.¹⁶ Possibili testimonianze di univerbazione sono state rintracciate nella tradizione manoscritta del *Bellum Alexandrinum*, delle epistole di Cicerone e, forse anche di Plauto.¹⁷

L'univerbazione è stata sicuramente favorita dall'indebolimento della *-m* finale del supino, del quale si conserva un'attestazione in Quintiliano che si iscrive anch'essa in un contesto giuridico:

(52) Quint. *inst.* 9, 2, 88: *reus parricidii quod fratrem occidisset damnatu iri videbatur*

“un accusato di parricidio per aver ucciso suoi fratello sembrava che sarebbe andato incontro alla condanna”

14 È da supporre che la forma univerbata sia quella utilizzata nel V o VI secolo dal copista (Neue & Wagener 1892–1902: p. 177).

15 Neue e Wagener (1892–1902: p. 177): “*datuiri* (Ulp. *dig.* 45, 1, 38.) *debituiri* (Ulp. *dig.* 12, 1, 10.) *defensuiri* (Ulp. *dig.* 9, 4, 14.)”

16 Neue e Wagener (1892–1902: p. 177): “*Instit.* 1, 6, 13 *nominatuiri*; 3, 1, 5 *oppressuiri*; 3, 28 § 21 *perfectuiri*; 4, 13 § 18 *generatuiri*; 4, 17, 3 *datuiri*; 7, 12 § 29 *dissolutuiri*; 7, 15 § 19 *sublatuiri*; 7, 18 § 3 *missuiri* an allen diesen Stellen hatte der Archetypus die Form auf *-uiri*, die aber hie und da durch die regelmässige ersetzt wurde.”

17 Neue e Wagener (1892–1902: p. 177): “Aus dem *Bellum Alexandrinum* 19, 2 weist Landgraf (*Commentationes Woelffliniana* p. 21) *sublatuiri* nach, ebenso Schmalz (Der Infinitiv fut. pass. auf *-uiri* auch bei Cicero Jahrb. f. Philologie 145 Bd. p. 79–80) aus *Ep. Att.* 5, 15, 3 *reddituiri*. Dass übrigens die genannten Schriftsteller diese Form auf *-uiri* gebraucht hätten, ist nicht anzunehmen, vielmehr ist dieselbe, vielleicht frühestens im V. oder VI. Jahrhundert, durch die Abschreiber in die Abschriften gelangt. Lindsay (1907: 76): In *Truc.* 886 the corrupt reading of the MSS. seems to preserve a trace of the common Latin practice of writing this Tense as a Compound word: *spes eliamst hodie tactuiri militem.*”

Va notato, innanzitutto, che l'enunciato con *iri* riporta un evento atteso, ma che poi non si è verificato. In secondo luogo, la sequenza *damnatu iri* non è ancora univertata, ma si colloca in uno stadio intermedio in cui il supino è registrato senza la *-m*, confondendosi di fatto con il supino in *-u* (con valore passivo). Tale circostanza ne ha perfino indotto l'interpretazione come supino *-u* attestato nella perifrasi con *ire* testimoniato da Marziale (es. *nuptuire*) e Prudenzio.¹⁸ In questo caso, il supino univertato con la forma attiva *ire* non può che riguardare il supino attivo in *-um* e non quello di senso passivo in *-u*. Il parallelo dell'univertazione di *ire* induce a ritenere che anche le forme univertate con *iri*, che danno luogo alla terminazione *-tuiri*, derivino dalla stessa forma di supino in *-um*.

Conclusioni

La classificazione paradigmatica del costrutto supino + *iri* nelle frasi infinitive come infinito futuro passivo, operata dalla tradizione grammaticale, sancisce il percorso di grammaticalizzazione di una fraseologia, che nelle frasi indipendenti figura in alternativa ad altri verbi di movimento senza necessariamente implicare un tempo futuro. Il fissarsi del verbo *eo* è stato indotto dal veicolare, da parte di quest'ultimo, il movimento non marcato e neutro, che ne ha permesso l'applicazione a diversi contesti. La nozione temporale di futuro si è sviluppata dallo spostamento che si verifica frequentemente dal piano spaziale a quello temporale e, nello specifico, l'idea di futuro è comportata dal movimento in avanti. Lo stesso effetto di senso è prodotto da varie locuzioni con verbi di movimento che si trovano in varie lingue per indicare il futuro. Non sempre e non in tutte le lingue, però, tali locuzioni si grammaticalizzano. Molto spesso, inoltre, queste perifrasi con verbi di movimento hanno il loro punto di partenza nell'indicazione dell'intenzionalità, della volontà. È, dunque, un valore modale che si lega, come si verifica quasi universalmente, all'idea di futuro.

La questione specificamente attinente al costrutto latino riguarda il fissarsi all'infinito della forma passiva *iri* e non di quella attiva *ire*, fatte salve pochissime attestazioni, peraltro tarde, di *ire* univertato con il supino, come nel caso di *nuptuire*. Al cuore del problema è, dunque, non tanto la genesi del costrutto in sé, che segue un procedimento molto comune nelle lingue antiche e moderne, quanto piuttosto il fissarsi della forma passiva *iri* in luogo di quella attiva *ire*. Tale tema aveva già attirato l'attenzione degli antichi, come mostra Gellio nel valutare le attestazioni di autori della prima fase letteraria che presentano in frasi indipendenti un costrutto personale, come nell'esempio catoniano *iniuria mihi factum itur*, a fianco di un costrutto impersonale *contumeliam mihi factum itur*. Gellio lascia intuire una spiegazione, che è probabilmente quella corretta, secondo la quale il costrutto personale, che ha limitatissime attestazioni nella latinità, è frutto di una reinterpretazione dell'oggetto, che è il *topic* della frase infinitiva, come soggetto nella sua trasposizione da subordinata a frase indipendente. La trasformazione del co-

18 Neue & Wagener (1892–1902: p. 177–178): “Mart. 3, 93, 18 (im Thuan. und Voss. A; *nuptuire* im Put. und in den Voss. B C) findet und aus *ustum ire*, *ustu ire* zuletzt *ustuire*, was von Prudent. Peristeph. 10, 885 (vergl. die Note von Obbarius) gebraucht ist.” Su *-uire* cfr. anche Brandt (1931).

strutto con *iri* nelle infinitive è, dunque, all'origine di tale reinterpretazione, generando, così, un presunto valore passivo di *itur*, di per sé inammissibile.

D'altro canto, il costituirsi del costrutto di *iri* con il supino come morfema di infinito futuro passivo è formazione secondaria come aveva riconosciuto già Perrochat (1932: p. 17), basandosi unicamente sul numero di occorrenze crescenti in senso diacronico. A questo si deve aggiungere anche il fissarsi dell'ordine sintattico con *iri* posposto immediatamente al supino. Tale ordine si verifica a partire dalla prosa letteraria classica, mentre, nella fase precedente ci sono attestazioni con ordine più libero, in cui *iri* precede il supino. Come è noto, uno dei requisiti dei processi di grammaticalizzazione è il cristallizzarsi di un ordine sintattico degli elementi. Appare, tuttavia, più prudente attenuare l'affermazione che la forma *-tum iri* "fue una creación de la lengua literaria, y sobre todo de Cicerón".¹⁹ Indubbiamente il numero delle occorrenze ciceroniane deve essere considerato anche in proporzione al numero e alla diversificazione e alle opere dell'autore, il cui stile ha largamente influenzato la prosa successiva e l'insegnamento oratorio.

Non si può escludere che, nell'infinito futuro passivo, il verbo *eo* mantenga la sua forza lessicale. Come spesso accade nei processi di grammaticalizzazione, non sorprende che la stessa espressione diventi, in determinate condizioni, un elemento grammaticale e, parallelamente mantenga la sua autonomia sia lessicale e sintattica, come, per esempio, mostrano, nel caso dell'italiano i verbi 'essere' e 'avere'. Del resto, anche i verbi di movimento in alcune lingue romanze, mostrano la doppia condizione sincronica di unità lessicali e di elementi grammaticali che concorrono alla formazione di espressioni temporali o aspettuali. L'uso fraseologico di *eo* + supino in frasi indipendenti con valore finale favorisce la tendenza al suo consolidarsi in funzione di ausiliare.²⁰

L'interpretazione del costrutto di *eo* + supino nel senso temporale di futuro è la conseguenza dell'intenzionalità connessa all'idea del movimento. I contesti semantico-funzionali in cui si colloca la maggior parte delle occorrenze di supino + *iri* mettono in evidenza come nell'uso del costrutto siano largamente prevalenti, se non prioritari, i valori modali, in particolare l'intenzionalità del locutore rispetto all'azione predicata, il giudizio di possibilità o probabilità sull'avverarsi di un evento, come conseguenza di altri, il punto di vista nel riportare un discorso o pensiero altrui, il valore evidenziale rispetto ad una fonte di informazione, non direttamente controllabile. Le frasi infinitive sono quasi tutte dipendenti da *verba declarandi, sentiendi e putandi* che non di rado realizzano una dissociazione enunciativa rispetto ad un discorso o pensiero riportato, o presentano un evento in subordinate all'avverarsi di un altro che ne costituisce la condizione. Talvolta, inoltre, il costrutto con *iri* ha la funzione pragmatica di attenuare la forza di un'enunciazione o di sfumare il contenuto di un enunciato.

Si può pertanto disegnare una mappa semantica che delinea il percorso evolutivo della perifrasi di *eo* rappresentabile nel seguente schema:

19 Baños (1996: p. 40).

20 Si veda Benveniste (1966: p. 135): "Partout où le phénomène de l'auxiliation est constaté, on peut remarquer que l'auxiliaire est un verbe de nature particulière (...). C'est un verbe de sens très général, souvent déficient et irrégulier, supplétif en nombre de langues."

Stadio di partenza: intenzione

**Azione di moto (verbo di movimento : eo)
verso una direzione/scopo (supino)**

Stadio intermedio: conseguenza dello spostamento spaziale (temporale) per il raggiungimento dell'obiettivo

Stadio finale: cambiamento di stato (supposto o reale avvenuto in seguito allo spostamento) —> posteriorità, “futuro”

È acclarato che qualunque espressione di futuro si carica di valori modali, da cui quasi sempre si generano le forme grammaticali. Nel caso specifico del supino + *iri* la modalità scaturisce dall'intenzionalità che è all'origine di questa forma perifrastica, dando luogo, nel suo attestarsi nelle infinitive a quella *valeur potentielle* definita da Benveniste “*accomplissement d'une intention du sujet*”.²¹ La consapevolezza dell'intrinseco valore modale del supino + *iri* emerge anche dall'essenziale commento di Servio al passo virgiliano *sin altior istis sub precibus uenia ulla latet totumque moueri mutarive putas bellum, spes pascis inanis* (Verg. Aen. X 627) che si allinea ai contesti di occorrenza del costrutto nelle infinitive introdotte da un *verbum putandi* e presentate come conseguenza di un'intenzione altrui. Significativamente, per questo contesto dell'Eneide il commentatore di Virgilio si domanda se, anziché il semplice infinito presente, siano più adeguate le espressioni modalizzate dell'infinito + *posse* o del supino + *iri*, facendo emergere una sostanziale equivalenza semantico-funzionale tra i due costrutti: *mutarive deest 'posse' an mutatum iri?* (Serv., *ad Aen.* X 627).

Bibliografia

- Baños, J. M. (1996a). Sobre el infinitivo de futuro pasivo en latín (I): consideraciones generales. In A. M. Aldama (Ed.), *De Roma al siglo XX* (pp. 31–41). Madrid: Selat – UNED, Universidad de Extremadura.
- Baños, J. M. (1996b). Sobre el infinitivo de futuro pasivo en latín (II): su desaparición en latín tardío. *Cuadernos de filología Clásica: Estudios latinos*, 10, 9–20.
- Benveniste, É. (1948). *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*. Paris: Adrien Maisonneuve.
- Benveniste, É. (1966). *Problèmes de linguistique générale*. Paris: Gallimard.
- Blevins, J. P. (2003). Passives and impersonals. *Journal of Linguistics*, 39, 473–520.
- Brandt, E. (1931). Zum lateinischen inf. fut. act. auf *-um ire, -uire*. *Glotta*, 19, 293.
- Coleman, R. (1985). The Latin future passive infinitive. *Glotta*, 63, 208–12.
- Cuzzolin, P. (2012). I verbi impersonali: il punto della situazione. In M. Mancini, & L. Lorenzetti (Eds.), *Atti del convegno “Discontinuità e creolizzazione nell'Europa linguistica”, Viterbo, Settembre 2006*. Roma: Il Calamo.

21 Il corsivo è preso in prestito da Benveniste (1948: p. 96).

- Draeger, A. (1878–1881). *Historische Syntax der lateinischen Sprache*. Leipzig: Teubner.
- Ernout A. (1909). *Recherches sur l'emploi du passif latin à l'époque républicaine*. Paris: Honoré Champion.
- Fumante, F. (2019). Analyse sémantique de la construction 'verbe de mouvement + supin' en latin. *Revue de Linguistique latine du Centre Ernout (De Lingua Latina)*, 18. hal-03359245
- Kühner, R., & Stegmann C. (1955). *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*. Hannover: Verlag Hahnsche Buchhandlung.
- Letoublon, F. (1983). Les verbes de mouvement et l'auxiliarité en latin. *Glotta*, 61, 218–228.
- Leumann, M. (1963). *1: Lateinische Laut- und Formenlehre*. München: C. H. Beck.
- Lindsay, W. M. (1988). *Syntax of Plautus*. Osnabrück: O. Zeller. (Original work published 1907)
- Napoli, M. (2013). Semantic constraints on the Latin impersonal passive. On telicity and agentivity. In E. van Gelderen, M. Cennamo, & J. Barðdal (Eds.), *Argument Structure in Flux: The Naples-Capri Papers* (SLCS 131; pp. 373–404). Amsterdam – Philadelphia: Benjamins.
- Neue, F., & Wagener, C. (1892–1902). *Formenlehre der Lateinischen Sprache* (3^a ed.). Leipzig: Reissland.
- Pasquali, G. (1784). *Comento su i frammenti delle antiche leggi delle 12 tavole, plebisciti, e sen. Consulti*. Biblioteca Nazionale di Napoli.
- Perrochat, P. (1932). *Recherches sur la valeur et l'emploi de l'infinitif subordonné en latin*. Paris: Les Belles Lettres.
- Pinkster, H. (1985). The discourse function of the passive. In A. M. Bolkestein, C. de Groot, & J. L. Mackenzie (Eds.), *Syntax and Pragmatics in Functional Grammar* (pp. 107–118). Dordrecht: Foris Publications.
- Pinkster, H. (1992). The Latin impersonal passive. *Mnemosyne*, 45, 159–177.
- Simone, R. (2005). *Fondamenti di linguistica* (19^a ed.). Bari: Laterza.
- Wackernagel, J. (2009). *Lectures on Syntax with Special Reference to Greek, Latin, and Germanic* (D. Langslow, Ed.). Oxford: Oxford University Press.
- Weiss, M. L. (2009). *Outline of the historical and comparative grammar of Latin*. New York: Beech Stave Press.

Federica Fumante / federica.fumante@yahoo.it

Università degli Studi di Napoli Federico II
Corso Umberto I 40 – 80138 Napoli, Italy



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as image or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.

